

Felicia Masocco

**ROMA** Guglielmo Epifani, l'assemblea dei delegati a Chianciano è stata per la Cgil una verifica di mezzo termine, tra un congresso e l'altro. Qual è il bilancio?

«È stata un'assemblea molto positiva, per la Cgil e credo anche per il sindacato italiano. È stata fatta di corsa perché i problemi non lasciano all'organizzazione e alle categorie nessun tempo di distacco. Basti pensare alle difficoltà che si sono riaperte per Alitalia, al fatto che proprio durante l'assemblea si è chiuso il contratto dei lapidei, si è fatto l'accordo per i Cantieri Apuania, si è riaperta in modo molto forte la ferita di Priolo. Questo per dire come i nostri impegni vivono dentro quella che è la vera priorità del Paese e cioè la gravità di una crisi prevalentemente industriale».

**Per uscire lei propone una «nuova programmazione», con quali coordinate?**

«Ci vorrebbe un ripensamento radicale delle politiche industriali. Uso il condizionale perché non vedo la reale volontà da parte di questo governo di provarci. Per «nuova programmazione», intendo una funzione di guida, di orientamento, di intelligenza strategica da parte del sistema-paese anche con un ruolo della responsabilità e presenza pubblica diversi dal passato. Perché la competizione nuova è più difficile, un Paese come il nostro la può vincere se l'affronta sul terreno della qualità e prendendo atto che le imprese da sole non ce l'hanno. Questa crisi segna anche l'indicazione della debolezza del nostro sistema imprenditoriale. Si dovrebbe ripartire con politiche di sostegno, di promozione e di sviluppo. Riattivare una politica di investimenti per il Mezzogiorno; nelle aree a maggiore concentrazione industriale, penso al Triveneto, intervenire immaginando una società in cui attraverso la formazione sia possibile superare un modello prettamente industriale in favore di un altro in cui l'industria e i servizi di qualità si fondono. E in tutta l'area intermedia, la più consistente, dell'industria meccanica e tessile e dei distretti ci vogliono politiche che aiutino la ricerca di innovazione».

**Propone anche la costituzione di società a capitale pubblico...**

«Ho detto due cose: una, proposta anche dalla Cisl, riguarda un fondo di rotazione pubblico in grado di intervenire nelle crisi industriali legate a difficoltà finanziarie, abbiamo tantissime aziende fortemente indebitate. E poi ci vuole un ruolo pubblico per quanto riguarda le grandi riconversioni se vogliamo mantenere e sviluppare i presidi in alcuni settori, come l'auto, e per innovare in settori nuovi nei quali siamo troppo poco presenti».

**Non c'è nulla da salvare di quanto Palazzo Chigi ha fatto su previdenza fisco e Sud. E per il pubblico impiego non ci sono risorse**

## L'INTERVISTA

Per uscire da questa situazione si devono ripensare le politiche industriali: serve una «nuova programmazione», ma non vedo nell'esecutivo la volontà di provarci



Necessario un diverso ruolo del «pubblico»  
Con Confindustria si può lavorare ad un'intesa per lo sviluppo e poi verificarne passo passo il cammino

# Epifani

## Crisi drammatica Subito una svolta o il Paese affonda

**Pezzotta: situazione grave, ci mobiliteremo**

**MILANO** «Ormai la situazione economica del Paese è drammatica»: non usa mezzi termini Savino Pezzotta, nel denunciare l'attuale congiuntura E, come Epifani, auspica si arrivi ad un nuovo Patto per lo sviluppo con la Confindustria di Luca Cordero di Montezemolo: «Bisogna trovare un accordo - ha detto - partendo dall'intesa su sviluppo e competitività già raggiunta con gli industriali lo scorso anno». Il leader della Cisl - intervenuto nel corso di un convegno organizzato dal Forum delle famiglie - torna a puntare il dito contro il

governo, accusato di aver ignorato la richiesta di confronto avanzata dal sindacato dopo l'ultimo sciopero generale. «Vedremo insieme a Cgil e Uil quali nuove forme di mobilitazione mettere in campo». Per Pezzotta, comunque, è ancora presto parlare di un nuovo sciopero generale. Pezzotta ha quindi parlato di un «malessere sociale oramai diffuso» che riguarda soprattutto i lavoratori dipendenti, i pensionati e le famiglie monoreddito «che sempre meno ce la fanno ad arrivare a fine mese».

Per questo ho proposto di aprire un confronto tra la nuova Confindustria e il sindacato».

**Gli anni passati sono stati di forte antagonismo con l'associazione degli industriali, dal «collateralismo» di Parma in poi. Lei sembra ottimista sulla nuova leadership di Confindustria. Su che cosa poggia questo ottimismo?**

«Premesso che bisogna attendere l'assemblea di Confindustria, direi che ci sono elementi che mi fanno sperare e altri che mi impongono cautela. Il ragionamento che Montezemolo ha sempre fatto sulla natura della crisi industriale del Paese, se non capisco male è molto simile al nostro. E questo mi fa sperare. È una lettura in cui c'è anche una forte autocritica verso il sistema degli imprenditori e le loro responsabilità. Questo l'ho colto e su questo c'è una differenza molto forte con il pensiero di D'Amato che invece aveva al centro l'impresa, la vedeva capace di tutto e invece come si è visto non è così».

**E la cautela?**

«Montezemolo è il presidente, poi ci sono

gli industriali, il corpo di Confindustria, c'è tutta quella parte che scommette sui bassi costi, sui bassi diritti. Si tratta di capire se questo magma di interessi può essere riorientato, anche sulla base del disincanto verso le politiche liberiste del governo, ad un rapporto di segno diverso con il sindacato. Ovviamente deve essere basato sulla reciprocità, quindi anche sul riconoscimento che in questi anni c'è stata una politica redistributiva che ha favorito l'impresa e sul fatto che una precarietà del lavoro non si concilia con la qualità dello sviluppo».

**Savino Pezzotta lo ha definito un «patto tra produttori», è questo?**

«Non mi piace questa definizione, un patto prefigura l'idea che siamo d'accordo su tutto, e a mio avviso non ci sono le condizioni. È invece possibile lavorare a un'intesa sulle politiche di sviluppo. Poi dobbiamo verificare passo dopo passo quel che si determina. E c'è un altro motivo di perplessità: un patto è sempre un rapporto esclusivo, invece sono convinto che l'intesa, se ci arriviamo, debba rivolgersi a tutti, al Parlamento, al governo anche se non



Il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani

Ferraro/Ansa

confido molto, agli enti locali, agli altri soggetti in campo. Mi sembra più giusta la logica di un accordo».

**Apertura agli industriali, chiusura netta al governo. Venerdì lo sciopero del pubblico impiego diventa anche una risposta all'ennesimo strappo sulle pensioni. Poi, il Dpef. Ancora una stagione di lotte?**

«Molti hanno sottolineato la durezza del mio giudizio su questo governo, ma non trovo davvero motivi per allentarlo. Non c'è da salvare nulla di quello che è avvenuto sulla previdenza, sul fisco, nella gestione delle situazioni crisi. C'è una parte del governo rispettosa nei confronti del sindacato, questo lo riconosco. Ma nella storia della Repubblica non si è mai visto un rapporto così negativo nei confronti del sindacato da parte di un governo».

**Chianciano porta il risultato di un nuovo rapporto tra le confederazioni. Pezzotta è passato dall'«unità competitiva» al «pluralismo convergente». È un bel passo in avanti...**

«Faccio mia la cautela che su questo punto hanno espresso sia Pezzotta che Angeletti. Quando si attraversano grandi divisioni il passaggio ad una fase diversa richiede prudenza. Detto questo non c'è dubbio che siamo in presenza di fatti che sono maturati con il tempo, con gli scioperi, le manifestazioni, gli accordi unitari che hanno permesso di costruire dal basso un clima diverso, di fiducia reciproca. D'altra parte di fronte ai problemi del Paese stare in campo con una forza unitaria della rappresentanza sociale è per il Paese e i lavoratori una possibilità straordinaria che penso vada coltivata e rafforzata».

**C'è stata unità anche sul fronte interno. Eppure la dialettica in Cgil non manca. La sinistra, i riformisti, la forte identità della Fiom. Come vede Epifani la sua organizzazione?**

«Come l'hanno vista tutti, come è. Un'organizzazione che ha un orientamento comune di fondo molto forte. E come in tutte le grandi organizzazioni ci sono tante soggettività: una è la minoranza congressuale, quella più

«istituzionale»; c'è la soggettività delle storie e delle identità delle categorie, penso in particolare alla Fiom; ci sono culture che si sono interrogate di più sul bisogno dell'unità. Soggettività che trovano oggi risposta nella strategia che abbiamo messo in campo. Anche quando ci sono divisioni, si rema tutti dalla stessa parte. Nell'applauso della platea all'intervento di Gianni Rinaldini ho letto apprezzamento per il modo in cui ha condotto e portato a casa il risultato, e cioè l'accordo di Melfi, e poi un senso liberatorio rispetto ad una traiettoria che portava da una parte la Cgil, dall'altra la Fiom. Quindi il riconoscimento della sua soggettività, dentro però le grandi scelte della Cgil».

**Ora la Fiom va a congresso. Quali sono gli scenari?**

«Tocca alla Fiom fare il bilancio delle discussioni delle assemblee e trarre le conclusioni. Il mio auspicio è che la conclusione sia unitaria, ma la scelta è della Fiom».

**La sua strategia è stata definita «radicale-riformista». Si riconosce?**

«La mia cultura è riformista e riformista è il mio approccio ai problemi, ma è un riformismo molto rigoroso e su molti campi ha bisogno di scelte radicali. Sì, mi riconosco».

**Concludendo i lavori ha ripreso la metafora della barca nella nebbia che Cofferati usò all'assemblea precedente e l'ha «aggiorata». Una svolta, un voltar pagina?**

«Il problema non è la svolta della Cgil, ma la svolta del Paese che forse adesso dopo anni di nebbia può cominciare a vedere una via di uscita. La barca simbolicamente rappresentata può essere una di quelle che forse ha contribuito più e prima di altri a questo risultato. Era quindi un messaggio di fiducia nel futuro».

**Uno slogan per la Cgil uscita da Chianciano, quale potrebbe essere?**

«Mi piace l'idea di una grande forza di cambiamento che sappia governare i processi».

**Una forza «radicale-riformista»...**

«Esatto».

La mia è una cultura riformista, ma è un riformismo rigoroso che spesso ha bisogno di scelte radicali

Dal 19 maggio al 3 giugno manifestazioni e presidi unitari in tutta Italia. Betty Leone (Spi): quella degli anziani questione centrale per il Paese

## I pensionati in piazza per difendere redditi e welfare

DALL'INVIATO Giampiero Rossi

**CHIANCIANO** I pensionati tornano in piazza. E questa volta non con una sola manifestazione ma con una raffica di iniziative a sostegno della piattaforma presentata unitariamente dai sindacati di categoria e del tutto ignorata dal governo.

Contro l'incontrollata impennata del costo della vita, per chiedere una rivalutazione delle pensioni a compensazione delle perdite del potere d'acquisto e in favore dell'istituzione di un fondo nazionale per le persone anziane non autosufficienti, il 3 aprile scorso Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp avevano radunato a Roma oltre un milione di persone. Una manifestazione imponente, soprattutto se si considera che il corteo era composto prevalentemente da «pantere grigie» per le quali il viaggio notturno in pullman non è proprio una passeggiata indolore.

Ma nonostante tutto, Palazzo Chigi ha finto di non aver mai ricevuto la richiesta di intervento provenienti dalla fetta di popolazione destinata a essere la protagonista demografica dei prossimi anni.

Certo, le proposte contenute nella piattaforma dei sindacati dei pensionati sono, come spiega Betty Leone, segretaria generale dello Spi Cgil,

«in netta controtendenza sia con la delega previdenziale, che va nella direzione opposta da quella che dovrebbe intraprendere un paese in cui le risorse da destinare a una fascia di popolazione sempre in aumento, sia con le scelte di questo governo in materia di delega fiscale spesa sociale, per la quale dovrebbe essere resa disponibile una quota maggiore di ricchezza».

Anzi, per sostenere la creazione del fondo nazionale per i non autosufficienti, lo Spi (ma su questo c'è

divisione con le altre due sigle di categoria) è favorevole a una tassa di scopo, «perché non è sia semplice riduzione delle tasse il modello da seguire - spiega ancora la dirigente sindacale - spiega ancora la tassazione è la base della solidarietà sociale».

In risposta al silenzio del governo, che a questi temi ha concesso soltanto qualche «battuta pesante», i pensionati italiani si preparano a una nuova serie di iniziative, non semplicemente di protesta ma piuttosto di informazione e sensibilizzazione.

«Cominceremo mercoledì 19 - spiega Betty Leone - con una giornata dedicata all'informazione, con presidi e volantaggio davanti a tutte le sedi della Rai, di Mediaset e delle tv locali, perché vorremmo sensibilizzare il sistema mediatico, vorremmo che parlasse di più e meglio di cose «vere», di problemi e di soluzioni, e non soltanto di promesse vaghe del governo».

Tra le questioni autentiche che un paese come l'Italia deve affrontare, quella delle condizioni di vita de-

gli anziani dovrebbe meritare un posto centrale. Se non altro perché le previsioni demografiche dicono che entro una decina d'anni la quota di popolazione definibile come «terza età» passerà dall'attuale 20% al 25%, che significa che un italiano su quattro sarà «anziano». «Quindi il problema della perdita del potere d'acquisto inciderà inevitabilmente non solo sulla qualità della vita di queste persone, ma anche sulla stessa economia, sui consumi - ricorda Betty Leone - eppure, nonostante la questione sia molto seria e strategicamente importante, se ne parla quasi esclusivamente in termini un semplice problema di assistenza, un tema residuale».

Le iniziative dei pensionati, quindi, non si fermano. Dopo le manifestazioni di mercoledì prossimo davanti alle sedi televisive, il programma di Spi, Fnp e Uilp prevede altre sei giornate di mobilitazione: dal 20 maggio (giovedì) al 3 giugno sarà la volta di rumorosi picchetti davanti ai palazzi che ospitano i ministeri del Welfare, del Tesoro e della Sanità, cioè quelli direttamente coinvolti nelle richieste contenute nella piattaforma sindacale.

E prima di tutto a quei ministri che gli anziani italiani intendono far capire che «deve cambiare la distribuzione della ricchezza secondo un nuovo modello di sviluppo».

### Melfi

## Referendum Fiat domani i risultati

**MILANO** Si potranno conoscere già da domani sera i primi risultati del referendum in corso da alcuni giorni tra i lavoratori dello stabilimento Sata (Fiat) di Melfi sulla bozza di accordo raggiunto tra azienda e sindacati domenica scorsa. Le operazioni di voto proseguiranno anche nella giornata di domani, dopodiché verranno aperte le urne e inizierà immediatamente lo spoglio. Tra i delegati dei sindacati confe-

derali si avverte un certo ottimismo sull'esito della consultazione che darà il via libera per la firma definitiva dell'accordo che segna una svolta storica nei rapporti di lavoro tra gli operai di Melfi e il gruppo automobilistico torinese.

Non mancano gli elementi di polemica, animata soltanto da alcune sigle sindacali autonome (Alternativa sindacale e Slat Cobas), che si erano già opposte all'intesa tra i confederali e la Fiat, annunciando che non riconosceranno i risultati del referendum perché, sostengono, le votazioni non si sarebbero svolte in modo regolare, per via dell'ubicazione dei seggi. Ma per un'ampia maggioranza di lavoratori e rappresentanti sindacali, questo passaggio di democrazia diretta in fabbrica rappresenta invece un'ulteriore conquista.



**I DIRITTI DI CITTADINANZA  
NELLA NUOVA UNIONE EUROPEA**

**Venerdì 21 maggio 2004  
ore 9.30-13.30**

**Circolo della Stampa  
Corso Venezia 16, Milano**

**Ne discutono**

**Susanna Camusso** - Segretario Generale CGIL Lombardia  
**Vittorio Angiolini** - Università Statale di Milano  
**Enzo Balboni** - Università Cattolica di Milano  
**Antonio Panzeri** - già Responsabile Segretariato Europa CGIL  
**Roberto Santaniello** - Rappresentanza Nord Italia della Commissione Europea  
**Franco Scarpelli** - Università di Milano  
**Franco Spoltore** - Comitato Centrale MFE (Movimento Federalista Europeo)

**Coordina**  
**Gianni Bombaci** - Ufficio Europa CGIL Lombardia